



IGNIS ARDENS
S. Pio X e la sua terra

Pubbl. Bimestrale n. 2
Anno CI
MARZO - APRILE 2005

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV

Quota abbonamento annuo:
Italia € . 20
sul c.c.p. n°13438312
Estero (via area) € . 35

Redazione - Amministrazione
Via J. Monico, 1
31039 Riese Pio X (Treviso)
Tel. 0423 483105 - Fax 0423 750177

Direttore:
Giovanni Bordin

Direttore Responsabile:
Pietro Tonello

Autorizzazione del
Tribunale di Treviso n°106
del 10 maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI"
di Berno Primo
Via Castellana, 50
31039 Riese Pio X (TV)
Tel. 0423 746276 - Fax 0423 746663

SOMMARIO

IN QUESTO NUMERO... **PAG. 3**

IN QUESTO SPECIALE ANNO DELL'EUCARISTIA
RICORDIAMO IL PAPA DELL'EUCARISTIA **PAG. 4**

S. PIO X E L'IMMACOLATA **PAG. 6**

A MARIA REGINA DEI CIELI **PAG. 7**

L'ESEMPIO DI S. PIO X È SEMPRE ATTUALE **PAG. 8**

CRONACA PARROCCHIALE

FLASH LUNGO QUASI UNA VITA... **PAG. 9**

I TREVIGIANI DI HAMILTON ONORANO IL LORO SINDACO **PAG. 11**

LETTERA DI PADRE FANTIN FRANCESCO **PAG. 12**

LA MADONNA DEL COVOLO E ANTONIO CANOVA **PAG. 13**

DON UGO DE LUCCHI, UOMO MITE E COLTO **PAG. 15**

ECCO IL GRUPPO DELLA I COMUNIONE 2004 **PAG. 18**

E IL GRUPPO DELLA I COMUNIONE 2005 **PAG. 19**

IN RICORDO DI...

TESSOLINA PONGAN IN GAZZOLA,
ANGELA GATTO VED. STRADIOTTO
ALBINO DAL BELLO **PAG. 20**

FRANCESCA GASPARINI IN FELTRIN **PAG. 21**

GILIANA GUIDOLIN IN GAETAN **PAG. 22**

VITA PARROCCHIALE **PAG. 23**

IN QUESTO NUMERO...

MONS. GIOVANNI BORDIN
ARCIPRETE

È arrivato anche il secondo numero di Ignis 2005!

Grande avvenimento che ricordiamo è l'Anno Eucaristico proclamato dal Papa Giovanni Paolo II.

Un'articolo puntuale della signora Ginesta Fassina Favero ci aiuta a capire e a vivere il mistero eucaristico, realtà profondamente vissuta anche dal nostro S. Pio X.

Un'altro argomento importante e caro a San Pio X è l'Immacolata Concezione di Maria. È il secondo argomento di questo numero di Ignis.

Il ricordo di Mons. Liessi però occupa il nostro cuore e il nostro pensiero. Molti quindi sono ancora i riferimenti e le foto che ricordano questo pastore di Riese Pio X. Fra non molto riusciremo a dare riposo definitivo anche alla sua salma, che sarà collocata nella nuova Cappellina in cimitero, di prossima realizzazione.

Anche per la salma di S. E. Mons. Lino Zanini siamo finalmente alla sistemazione definitiva. Ci è arrivato il decreto dalle Autorità Regionali Venete per portare e definitivamente seppellire a Cendrole la venerata salma, come era il suo desiderio. Vicino a Riese c'è Crespano con il suo santuario mariano di Covolo. Il santuario di modeste proporzioni è stato progettato dal grande artista Antonio Canova, ed è stato quasi un anticipo di quello che poi è

stato il Tempio di Possagno, che lo stesso Canova ha offerto alla sua parrocchia natale.

Ignis poi parla di una grande figura di Sacerdote riesino, ricordato ancora da un ragazzo da lui educato e da tanti altri che oggi diventati adulti ancora lo ricordano con gratitudine.

Si tratta di Don Ugo De Lucchi, morto tra i suoi ragazzi oltre quarant'anni fa, uomo e sacerdote di eccezionali doti e capacità educative. Fondò nella parrocchia di Santa Maria del Rovere a Treviso l'Associazione Cattolica degli scouts.

Anche se in ritardo, in questo numero pubblichiamo la foto e i nomi dei ragazzi/e che hanno fatto la I^a Comunione l'anno scorso, accanto a quelli che l'anno fatto quest'anno. Saranno i cristiani di domani, e ci auguriamo che abbiano a far onore alla nostra Comunità Parrocchiale e a tutti i loro educatori ed educatrici.

Infine anche in questo numero parliamo dei defunti di questi mesi, che desideriamo siano ricordati anche dai nostri affezionati lettori.

Chiude come, in ogni numero, la pubblicazione dei nomi dei battezzati, dei morti e degli sposati.

Riese è ancora un paese vivo, perchè i nati superano ancora i morti. E ce lo auguriamo che sia anche per l'avvenire!

IN QUESTO SPECIALE ANNO DELL'EUCARISTIA RICORDIAMO IL PAPA DELL'EUCARISTIA

GINESTA FASSINA FAVERO

Dal 10 al 17 ottobre 2004 si è celebrato a Guadalajra (Messico), il Congresso Eucaristico mondiale dal tema: *“L'Eucaristia luce e vita del nuovo millennio”*.

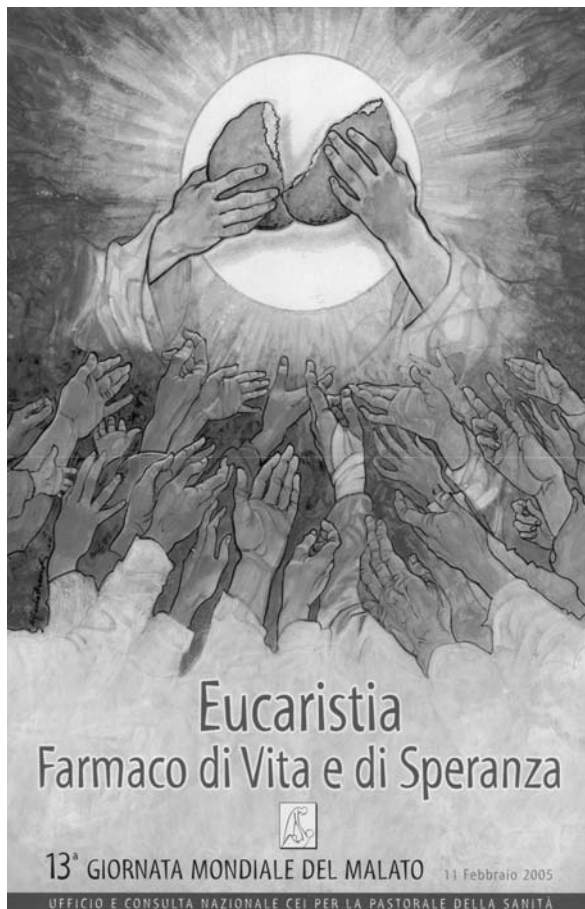
Da quella data è iniziato per l'intera Chiesa cattolica uno *“speciale anno dell'Eucaristia”* proclamato dal compianto Papa Giovanni Paolo II. Tale anno terminerà con il Sinodo dei Vescovi, che si terrà in Vaticano dal 2 al 29 ottobre 2005, il cui tema sarà **“L'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa”**.

La Chiesa italiana, poi, celebrerà il XXIV Congresso eucaristico mondiale, che avrà luogo a Bari dal 21 al 29 maggio 2005 e che avrà come tema: *“Senza la domenica non possiamo vivere”*.

In questo anno speciale, durante il quale, come credenti, siamo chiamati a vivere il mistero eucaristico come *“cuore”* della nostra vita, non possiamo non ricordare come S. Pio X sia sempre stato un'anima amante dell'Eucaristia.

“È il divino Sacramento - Egli diceva - che ci assicura l'eterna vita e ci rende certi di combattere vittoriosamente contro i nemici”.

In un discorso, tenuto il 5 giugno 1905, agli iscritti alla Confraternita del S.S. Sacramento, così si espresse: *“La S. Comunione è la via più breve per giungere al Cielo. Ve ne sono altre: l'innocenza per esempio, ma questa è per i bambini; la penitenza, ma ci fa paura; la pazienza generosa nel sopportare le prove della vita, ma quando esse si avvicinano piangiamo e preghiamo di esserne liberati. In un parola, diletteggissimi figli, la via più sicura, più facile e più breve è l'Eucaristia. È tanto facile accostarci alla Sacra Mensa ed ivi gustare le gioie del Paradiso”*.



Per far gustare a tutti queste gioie paradisiatiche il 20 dicembre 1905 con il decreto *“Sacrosancta Tridentina Synodus”* precisò quali sono le condizioni richieste per accostarsi quotidianamente alla S. Comunione: stato di grazia e retta intenzione. Ai teologi disputanti ecco la precisazione del Pontefice: *“Per stato di grazia s'intende non essere in peccato mortale; la retta intenzione è quella di chi si accosta non per abitudine, non per vanità,*

ma per unirsi più strettamente in carità con quella medicina dell'infermità e dei difetti umani che è Cristo, presente nell'Ostia".

Pio X, nella sua preoccupazione caritativa ed eucaristica, entrò anche con il pensiero nelle corsie degli ospedali, nelle stanze degli infermi e il 7 dicembre 1906 con un Decreto Papale, concesse agli ammalati degenti da oltre un mese a letto, di potersi, dietro il consiglio del confessore e pur avendo preso anche qualche bevanda, comunicare una o due volte la settimana, se degenti in luoghi pii: una o due volte al mese, se si trattava di infermi degenti altrove. Tale concessione fu accolta con giubilo dagli ammalati, ma fu motivo di qualche polemica qua e là dove era più difficile rimuovere certe inveterate usanze. Ma il Santo Pontefice, al suo Cappellano che, un giorno, Gli diceva: *"Santità in merito a questo decreto si sentono ogni sorta di giudizi"*. Rispondeva: *"Il Papa se ne assume ogni responsabilità"*.

Dopo gli infermi, ecco i fanciulli, i benemeriti del Figlio di Dio. Già nell'enciclica *"Acerbo nimis"* del 15 aprile 1905, sull'insegnamento della dottrina cristiana, ricordando ai sacerdoti che non c'è nella Chiesa istituzione più utile di questa per la gloria di Dio e la salute delle anime, aveva ordinato che in tutte le domeniche e feste dell'anno si ammaestrassero col testo del Catechismo, per lo spazio di un'ora, i fanciulli e le fanciulle in modo da prepararli ai sacramenti della Penitenza, Confermazione e Comunione.

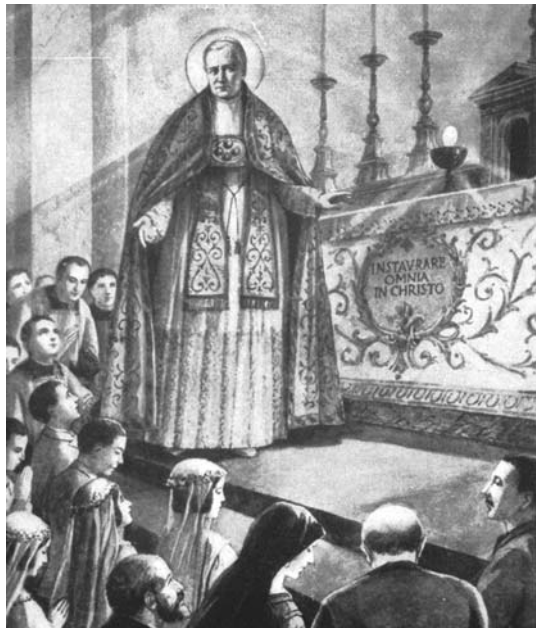
L'8 agosto 1910 la Congregazione dei Sacramenti pubblicava il decreto pontificio *"Quam singulari"* in cui, dopo aver ricordata la disciplina dei primi secoli riguardo la Comunione dei fanciulli e deplorati gli errori e gli abusi introdottisi, veniva esposta in otto articoli la dottrina da tenersi e le pratiche da seguirsi per le prime Comunioni dei bambini. L'età della discrizione recante l'obbligo della Confessione e della Comunione, venne fissata a sette anni; cognizioni religiose da sapersi sono i misteri della fede e il distinguere il Pane Eucaristico dal pane comune; si deve curare che dopo la prima Comunione i neo-comunicati continuino ad accostarsi spesso e anche quotidiana-

mente al Banchetto Eucaristico.

Con tale decreto Pio X apriva il tabernacolo ai fanciulli i quali lo accolsero con gioia e gratitudine.

A Mons. Laurenti, divenuto in seguito Cardinale, il Santo un giorno, parlando su questo argomento, fece questa confidenza: *"Quel decreto me lo ha ispirato Iddio"*.

A Lui, Vicario di Gesù, i fanciulli beneficiati dal decreto eucaristico scrissero lettere filiali e commoventi. E il Sacerdote dall'abito e dal cuore candido amò rispondere di propria mano, volendo



Il Papa dell'Eucaristia.

Sacerdoti, fanciulli, fedeli, furono con appropriati documenti pontifici richiamati da Pio X alla divina presenza di Gesù in mezzo a noi, per attuare il suo programma di "tutto restaurare in Cristo".

gelosamente riservare a sè stesso tale corrispondenza di santità e di innocenza. Ora il Papa dell'Eucaristia e il Grande Pontefice che ha proclamato questo speciale Anno Eucaristico vivono assieme nella gloria del Padre Celeste.

Confidiamo che ci ottengano la grazia che Gesù Eucaristico rimanga sempre con noi fino a quando arriveremo al traguardo della vita che non ha fine.

S. PIO X E L'IMMACOLATA

G.F.F.

Centocinquant'anni fa, precisamente l'8 dicembre 1854, il Beato Pio IX, proclamava dogma di fede l'Immacolata Concezione della Beata Vergina Maria.

Affermava che, per singolare privilegio di Dio e in vista dei meriti della morte di Cristo, Ella è stata preservata dalla macchia del peccato originale.

Quattro anni dopo la definizione di questa verità, la Madonna, in una delle apparizioni a Bernardetta, nella grotta di Lourdes, disse: **“Io sono l'Immacolata Concezione”** confermando così ciò che la Chiesa aveva dogmaticamente definito.

Giovanni Paolo II ha commemorato il 50° anniversario di questo evento andando, nell'agosto del 2004, il pellegrinaggio a Lourdes.

Nonostante l'età e la scarsa salute il Pontefice ha avuto la possibilità di recarsi alla grotta di Massabielle; Pio X, invece, nel 1904, ha celebrato il cinquantenario della proclamazione di tale dogma, rimanendo a Roma, prigioniero,

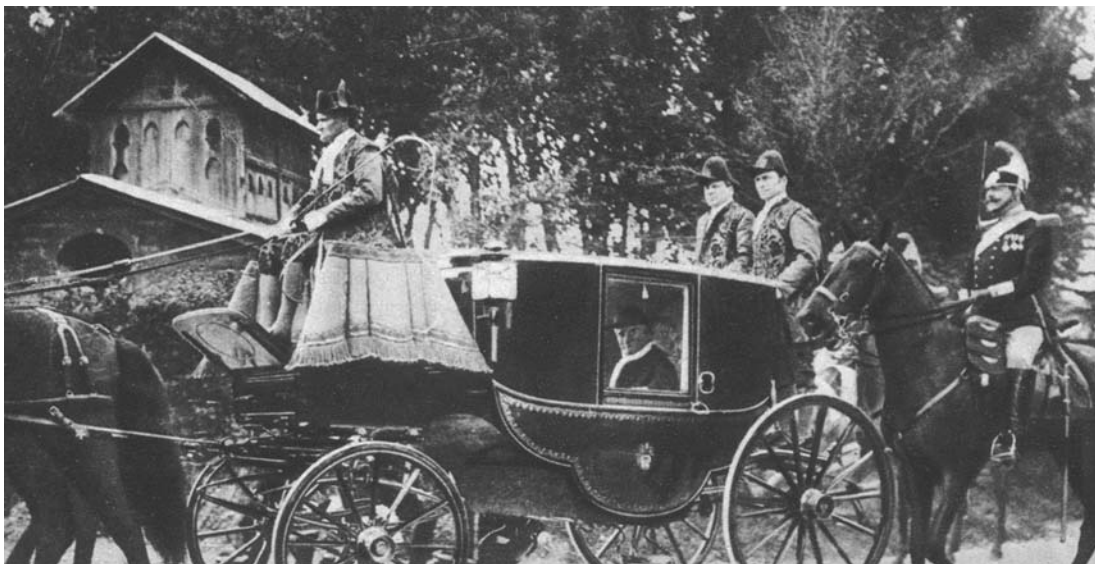
come Lui era solito definirsi, nel Vaticano.

Ma volle ugualmente manifestare con solennità la sua devozione a Maria.

Scrisse pertanto l'Enciclica: “Ad diem illum laetissimum” che è un'esaltazione dei privilegi dell'Immacolata e che si conclude con queste parole che sono un inno di speranza nella sua potente intercessione: “In questo che si può chiamare un diluvio di male, l'occhio contempla, simile ad un arcobaleno, la Vergine misteriosa arbitro di pace fra Dio e gli uomini.

Si scateni la tempesta e una densa oscurità invada il cielo: nessuno deve tremare: la virtù di Maria placherà Iddio ed Egli perdonerà”.

In occasione poi del Congresso mondiale mariano, che ebbe luogo in quell'anno a Roma, incoronò l'immagine della Madonna, venerata nella Basilica Vaticana, di un nuovo diadema meraviglioso, ricco di nove stelle formate da brillanti e incastonate sopra un cerchio d'oro. Volle inoltre che, nel giorno dell'incoronazione di Maria, si



S.S. Pio X ri reca, in berlina di gala, alla solenne inaugurazione della Grotta di Lourdes.

usasse in S. Pietro una festosa luminaria di luci elettriche (novità per quei tempi) e che si adoperasse lo stesso paliotto usato cinquanta anni prima nel giorno della proclamazione del dogma.

I presenti erano oltre quattro mila, come nelle attese più solenni e, in mezzo alla grande moltitudine, si trovavano anche le tre sorelle del Papa che, come il loro Fratello, conoscevano tutti i segreti atti d'amore che la Vergine maternamente aveva compiuto verso il suo privilegiato, atti che, iniziatisi al Santuario delle Cendrole, si erano ripetuti in continuazione, per tanti anni, fino a quel fausto giorno.

Dopo l'Incoronazione dell'Immacolata, la festa mariana continuò in Vaticano, con una cerchia ristretta di familiari che, attorno al Papa, ascoltarono la prima esecuzione di una cantata in onore di Maria, del maestro Lorenzo Perosi.

Fu quell'opera definita una delle pagine più originali e belle del grande compositore, che ad una sequenza latina del secolo XV seppe dare veste melodiosa ed espressiva di casto e devoto sentimento.

Era il canto sacro divenuto preghiera, come Pio X aveva desiderato, per l'opera di quel collaboratore ricco di spirito musicale e liturgico, suscitato dalla Provvidenza accanto al Papa riformatore.

In quell'anno 50° della proclamazione del dogma Pio X volle dare un'altra testimonianza del suo amore alla Madonna: nei giardini vaticani fece eseguire una riproduzione fedele della grotta di Massabielle.

In quell'angolo remoto del mondo, nei brevi momenti della passeggiata quotidiana, davanti alla Vergine Bianca, il Bianco Sacerdote amava trattenersi in orazione. E forse è in uno di questi momenti che pensò la bella preghiera, che poi scrisse, arricchendola dell'indulgenza di trecento giorni. Leggiamola insieme: *“Vergine Santissima, che piaceste al Signore e diveniste sua madre, Immacolata nel corpo e nello Spirito, nella fede e nell'amore, deh, riguardate benigna i miseri che implorano il Vostro potente patrocinio! Il maligno serpente contro cui fu scagliata la prima maledizione, continua purtroppo a combattere e insidiare i miseri figli di Eva.*

Deh, Voi, o Benedetta Madre nostra, nostra Regina e Avvocata che fino al primo istante del vostro concepimento, schiacciaste il capo del nemico, accogliete le preghiere che, uniti con Voi in un cuore solo, Vi scongiuriamo di presentare al trono di Dio, perchè non cediamo giammai alle insidie che ci vengono tese, così che tutti arriviamo al porto della salute, e fra tanti pericoli, la Chiesa e la società cristiana cantino ancora una volta l'inno della liberazione, della vittoria e della pace. Così sia”.

Maestro ed esemplare nella pietà mariana durante tutta la sua vita, Pio X ci invita anche oggi a recitare tale preghiera quale atto d'amore verso la Vergine Immacolata.

A MARIA REGINA DEI CIELI

Maria regina dei cieli
 al tuo altare in ginocchio
 una grazia chiedo con le mani al petto
 e fiduciosa a te ricorro;
 Splendi d'oro dal tuo trono
 ai tuoi piedi mi abbandono
 al brillar dei tuoi occhi
 sorride il mio cuore;
 Madre dolcissima
 il tuo sguardo accarezza l'altrui pietoso
 spegni sul viso ogni rossore
 al sospirato giorno;
 Nella pienezza della divinità
 al mondo tendi la mano
 dando a ogni figlio
 pace interiore;
 Vergine Santa
 quanta gioia hai donato
 petali di rosa spargo intorno
 per adornar la tua bellezza.
 Il tuo amore è così grande
 a te mi prostro
 per la tua
 Santa Benedizione.

Ivana Roncato Piva

L'ESEMPIO DI S. PIO X È SEMPRE ATTUALE

G.F.F.

Avevamo appena festeggiato il Natale, quando la notizia, che domenica 26 dicembre 2004 una terribile calamità aveva colpito il Sud-Est Asiatico, ci ha sconvolti e addolorati.

È stata una vera apocalisse che ha avuto per epicentro le acque dell'Isola di Sumatra in Indonesia. Lì un devastante terremoto ha causato un maremoto le cui gigantesche onde hanno flagellato lo Sri Lanka, l'Indonesia, la Thailandia, Myanmar (ex Birmania), il Bangladesh, l'India, le Maldive, abbattendosi sull'Africa orientale e precisamente su Kenya e Somalia.

La furia degli elementi ha devastato popolazioni: moltissimi sono i morti, i feriti, gli orfani, i senza tetto che sono dovuti sfollare altrove mentre si aggiungeva anche il pericolo del diffondersi di epidemie.

Noi ora non possiamo contemplare freddamente la condizione di questi nostri fratelli così duramente colpiti, ma è nostro dovere contribuire, secondo le nostre possibilità, a sostenere gli interventi di emergenza che si rendono necessari, altre che pregare per i feriti e per quanti, in questo immane flagello, hanno perso la vita.

In una circostanza simile a questa, S. Pio X ce ne ha dato l'esempio. Quando, nel 1908, un terribile terremoto colpì Reggio Calabria e Messina. Egli venne in aiuto ai sinistrati. Provvide all'erezione di baracche per quelli che erano rimasti senza casa, fece costruire le chiese che il cataclisma aveva raso al suolo, aprì ai profughi l'Ospizio Ponteficio S. Maria, accolse le orfanelle nella Villa del Seminario Romano a Monteverde, collocò gli orfani negli Istituti di Roma e dintorni.

L'Osservatore Romano, per ordine suo, aprì una sottoscrizione. Il Card. Merry del Val portava ogni sera al Papa le somme pervenute, compiacendosi, talvolta, di arrotondare la cifra perchè anch'Egli era compenetrato da un grande spirito di carità. Allora Pio X guardandolo con quei suoi occhi



Pio X a passeggio per i giardini Vaticani.

pieni di dolcezza esclamava:

“Che ottimo cassiere abbiamo! Questo è proprio il cassiere che fa per noi!”

Quando il Pontefice morì e furono aperti i cassetti della sua biblioteca privata, tra le somme lasciate per le opere di beneficenza, se ne trovò una riposta dentro una busta con la precisa designazione: *“Per i mie orfanelli di Calabria e Messina”*.

Era l'ultimo segno del suo affetto per i cari piccoli con i quali aveva pianto lacrime dolorose quando la catastrofe tellurica, nel 1908, aveva fatto, tra Reggio e Messina, molte vittime.

Purtroppo il 28 marzo u.s. un nuovo terremoto nell'Oceano Indiano ha devastato l'Isola di Nais, a Giacarta, in Indonesia. Per fortuna i morti e i danni sono stati molto meno di quelli causati dal precedente terremoto. Comunque si allunga l'enorme elenco dei morti e per tutte quelle popolazioni è di nuovo un incubo.

Imitiamo l'esempio di S. Pio X, non lasciamo soli questi nostri fratelli del Sud-Est Asiatico. Ricordando pure che il nostro Santo durante tutta la sua vita aiutò, anche a costo di sacrifici, chi si trovava nel bisogno, non dimentichiamoci anche di tanti altri nostri fratelli, siano essi lontani o vicini a noi, per i quali ogni giorno può diventare un 26 dicembre 2004!

FLASH LUNGO QUASI UNA VITA...

GIUSTINA BOTTIO

Credo di essere l'unica parrocchiana sopravvissuta che nel lontano 1956 andò ad incontrare, a Scorzè, il nuovo parroco, nominato a Riese, mons. Giuseppe Liessi. Vorrei avere una buona memoria ed una penna con il pennino d'oro da poter intingere nell'inchiostro della riconoscenza... ma se aspetto di avere tutte queste cose... corro il rischio di non fare proprio nulla.

"*In illo tempore*" (a quel tempo... per chi non conoscesse il latino), vuoi per l'età, vuoi per convinzioni trasmesse fin dalla fanciullezza, forse per vocazione, sicuramente per la formazione che avevo ricevuto al Centro diocesano per l'Azione Cattolica, io già conoscevo don Giuseppe che era stato vari anni assistente della Gioventù Femminile.

Le amiche della scuola di apostolato mi invidiavano cordialmente perchè avrei avuto un parroco che più bravo da predicare e più buono di così, nessuno avrebbe potuto immaginare.

Bisognava che tutti i dirigenti di Azione Cattolica di Riese andassero a conoscerlo.

E fu così che, con l'unica macchina che esisteva in paese, combinammo di partire per Scorzè, stipati nella 1.400 o 1.100 che fosse.

Eravamo, per chi ancora lo ricordasse (e nessun anziano di Riese può averli dimenticati) signor Giovanni Visentin direttore della Banca Cattolica, la Signorina Dina Monico maestra e presidente della sezione Donne, Vittorio Massaro che era incaricato diocesano per i giovani ed io che rappresentavo la gioventù femminile.

Adesso andare a Scorzè può sembrare uno scherzo, allora no, perchè dobbiamo ritornare con la memoria ad un tempo diverso anche se ancora abbastanza vicino a noi.



I fratelli Rinaldo con Benni Monico, per salutare Mons. Liessi prima della partenza all'aeroporto di Guelph - 1972.

Le strade erano, a dir poco, impossibili; le case molto rare: c'erano le cosiddette "case civili" un po' più belle di altre che erano disseminate qua e là fra i campi e lungo le strade, tutte attrezzate per il lavoro agricolo, con orti, portici, stalle e fienili annessi.

Mi pare di ricordare che facesse un freddo cane; certo: si era ai primi di dicembre.

Capannoni ed industrie a quel tempo non esistevano proprio; ci saranno stati in tutto due semafori, poche indicazioni stradali ed ancora meno cartelloni pubblicitari.

In precedenza all'incontro con il nuovo parroco s'era fatta in paese una riunione per decidergli di fargli un dono e si era convenuto di regalargli "*una Topolino*" affinché potesse girare per il paese, conoscere i nuovi parrocchiani e svolgere, nel migliore dei modi, il suo ministero.

In qualche maniera si raggranellarono i soldi necessari per comprarla.

A Scorzè fummo ricevuti amichevolmente e gentilmente in canonica: non ricordo se sia stato deciso allora il giorno dell'ingresso solenne a Riese che doveva avvenire il 16 dicembre.

Una cosa mi è rimasta impressa bene nella memoria.

All'uscita ci fermammo per qualche momento in quella che doveva essere la piazza del paese a scambiare quattro chiacchiere con delle persone e ricordo, fra l'altro, che ci dissero pressapoco così: *"Allora ve lo portè via el parroco? Quando che el vegnerà a Riese, farè presto ad accorzarve (accorgervi) che el gà el "mal dela piera"*.

Si diceva così, a quel tempo che sembrava ma non è poi così tanto lontano, di una persona che amava progettare... e costruire anche se soldi ce n'erano ben pochi o niente.

"Ben venga!" ci scambiammo con lo sguardo e la parola *"ma come farà?"*

A Riese, oltre alla saletta Pio X attigua alla chiesa non esistevano praticamente strutture parrocchiali tipo anche pur il catechismo, oratorio, sala giochi, sala per il cinema ecc...

Esisteva solo un vasto prato verde davanti al monumento spagnolo di S. Pio X e non ricordo neanche se fosse di proprietà della parrocchia o di chi.

E mons. Liessi lo vedemmo subito all'opera, alla fine degli anni '50, non appena si fu acclimatato. Si accapparrò l'appoggio di un ottimo cantiere edile che allora era in pieno sviluppo, mandò

ogni settimana le giovani e i ragazzi alla questua delle uova che venivano raccolte e vendute per poter avere i primi soldi; chiese di sicuro dei prestiti che dovettero assillarlo parecchio e per vari anni, ma noi vedemmo da prima le fondamenta, poi sorgere i muri.

Qualche anno dopo fu inaugurata al completo *"l'Opera San Pio X"*; che comprendeva una sala cinematografica bellissima e con *"l'acustica"* perfetta, poi un edificio dove furono dapprima alloggiate le scuole medie sperimentali, trasformate in seguito in aule per l'insegnamento del catechismo e salette di ricreazione.

Questa fu *"l'Opera"* che potremmo e possiamo vedere con i nostri occhi: le opere spirituali di formazione, di consiglio, di guida delle anime, mons. Liessi le avrà viste ora che se n'è andato a ricevere dal Signore, il premio delle sue fatiche e della sua lunga e rimpianata permanenza a Riese.



Il viaggio a Guelph per preparare il primo rientro dei Riesini.

I TREVIGIANI DI HAMILTON ONORANO IL LORO SINDACO

È STATO PUBBLICATO IN UN GIORNALE DEL CANADA...

Il prof. Gianluigi Contarin, sindaco di Riese Pio X, cittadina in provincia di Treviso, Angelo Stradiotto, ex sindaco di Riese e presidente dei Trevigiani nel Mondo, e padre Amelio Troietto, chirurgo che lavora nelle Filippine, hanno visitato la città di Guelph, nel novembre 2004.

In questa bella cittadina dell'Ontario hanno incontrato tantissimi compaesani e rappresentanti del comune al fine di allacciare scambi culturali e commerciali e porre le basi per un futuro gemellaggio tra i due paesi.

Grazie all'interessamento di Germano Beltrame, fondatore dei Trevigiani nel Mondo di Hamilton, Contarin, Stradiotto e padre Troietto sono stati ricevuti anche dal sindaco di Hamilton Larry Di Ianni: il prof. Contarin ha invitato il primo cittadino della città del ferro a visitare Riese Pio X.



Nella foto ricordo, posano i suddetti personaggi.



LETTERA DI PADRE FANTIN FRANCESCO

Carissimi, pace e bene a tutti. Desidero che questa mia Vi trovi bene; anzi, non ho nessuna invidia se state meglio di me: ne avete diritto, perchè quasi tutti siete più giovani!

Chiedo al Signore che Vi conservi forti e con molta fede in Dio.

E Vi ringrazio dei Vostri scritti; ad una certa età si preferisce ricevere lettere più che scriverle, proverete quando avrete la barba e i baffi bianchi; e si diventa anche un po' sordi, ma si sentono lo stesso certi incomodi e doloretto che purtroppo ci seguono sempre.

Ma devo anch'io scontare le mie marachelle e il Signore usa questo metodo molto valido, se accettato bene.

Ora anch'io ho finito di visitare i villaggi lontani: sono arrivati due Padri giovani, così si divertono anche loro.

Finchè la salute tiene, faccio ancora qualcosa.

La gente qui è molto buona, anche se ogni tanto qualcuno si scalda e sbudella il suo prossimo.

Mi è venuta, poco fa, una donna a dirmi che suo figlio ha fatto-fuori il fratello ed è scappato di casa, lasciando moglie e figli piccoli. Cerco di aiutare come posso questi casi, queste famiglie che vengo a conoscere: certi hanno vergogna e si allontanano.

L'altro giorno è venuto un bel temporale che ha spazzato via parecchie case e baracche: pare impossibile: queste cose capitano sempre a chi è più povero e soffre di più. Si cerca di aiutare, ma non si riesce ad arrivare dappertutto. Voi sapete che il Brasile è famoso per il gioco del pallone e per il carnevale: ma queste due cose danno origine, alle volte, a delle belle baruffe..., si offendono, si battono... e dopo passa tutto.

Faccio a tutti i miei migliori auguri di una Pasqua felice e santa, come il Signore vuole. Che la grazia di Dio entri in tutti i nostri cuori con abbondanza e che la Madonna ci protegga e ci difenda tutti dal male e dal peccato e la fede in Dio aumenti sempre più in noi e si propaghi per il mondo: che tutti conoscano e amino il Cristo, morto e risorto per tutti.

Salutatemi tutti, parenti ed amici, piccoli e grandi, specialmente i vecchietti e gli ammalati.

Vi ringrazio del Vostro ricordo: delle preghiere per me che mi salvi l'anima e del Vostro aiuto spirituale ed economico per questa Missione; e perdonatemi se non Vi scrivo personalmente come prima... sarà l'età! ma spero di raccontarVi tutto in paradiso... quando sarà ora.

Una benedizione e un abbraccio a ciascuno, e molta gioia nel Signore.
Sono il vostro padre Checco Fantin.

Ciao a tutti.

LA MADONNA DEL COVOLO E ANTONIO CANOVA

GILBERTO CAMPANA

Il santuario della Madonna del Covolo è stato, e con ragione, definito “canoviano”.

È certamente noto, infatti, che il progetto di esso venne fatto dal Canova.

Meno noti, forse, sono i motivi per cui i responsabili della “Scuola della Beata Vergine del Covolo” si rivolsero allo scultore di Possagno il quale, proprio in quegli anni, aveva raggiunto l’apice della fama.

I motivi sono sostanzialmente due: la madre del Canova, Angela Zardo (morta nel 1811), era una crespinese.

Quel che più conta, però, è che il Canova era particolarmente legato alla Madonna del Covolo.

Infatti, il 4 maggio del 1799 egli si era iscritto proprio alla “Scuola (o confraternita) della B.V. del Covolo”.

LA SCUOLA DELLA B.V. DEL COVOLO

L’annotazione sull’elenco degli iscritti dell’allora cappellano, Don Antonio Capovilla, alla data citata nomina, appunto, “*il celebre scultor Antonio Canova di Posagno*”(sic).

Dunque, il Canova era - possiamo dire - “di casa” al Covolo.

E poteva esserlo in particolar modo in quel periodo, visto che tra il maggio 1798 e l’autunno del ‘99, pur con alcune interruzioni, fu a Possagno, dato che a Roma il clima politico era assai agitato (sull’onda delle idee rivoluzionarie, provenienti da olttralpe, era stata proclamata la repubblica, e la buon’anima di Napoleone aveva portato il papa Pio VI prigioniero in Francia, ove morì).

Nulla di strano, pertanto, che la confraternita, la quale proprio sul finire del ‘700 era in uno stato di prosperità, e dato che i pellegrini accorrevano in gran numero al Covolo, abbia pensato di

rivolgersi ad un artista famoso, non solo compreso tra i suoi iscritti, ma la cui fede - lo si capirà da certe sue prese di posizione e dalla sua corrispondenza privata - era sincera e profonda. La confraternita si proponeva uno scopo ben preciso: voleva una chiesa che, oltre ad essere del tutto rinnovata, fosse anche bella e degna della Madre di Dio.

A questo punto, occorre soffermarsi un po’ sulla “Scuola della B.V. del Covolo”, dato che la sua storia è strettamente legata - per non dire un tutt’uno - alle vicende del santuario di Crespano ed al culto mariano delle genti della pedemontana del Grappa.

La “Scuola” ha origini assai antiche.

Pare risalga, all’incirca, al 1300 o anche prima. In ogni caso, i suoi inizi vanno messi in relazione con l’apparizione della Madonna, che viene fatta risalire alla seconda metà del 1100.

Pare che essa derivi dalla già esistente in Crespano “*Confraternita dei Battuti*” (è significativo che l’altare della Madonna del Rosario nell’attuale parrocchia, ci fosse in origine l’altare dei Battuti dal quale tra l’altro, avevano inizio le processioni - una trentina all’anno! - per il Covolo).

Che Crespano e il Covolo fossero tutt’uno è provato dal fatto che vi fu un tempo in cui tutti i Crespanesi erano iscritti alla “Scuola della B.V. del Covolo”.

Gli iscritti fornivano i mezzi di sussistenza ad un prete (che era il cappellano della confraternita) perchè dicesse Messa nella piccola chiesa del Covolo e avesse cura dei molti pellegrini.

I responsabili della Scuola erano chiamati “*gastaldi*” (il castaldo presso i longobardi era un funzionario che amministrava il nome del re). Sembra che ai primordi della “Scuola” uno dei gastaldi fosse un membro della famiglia Vaccaro; quella stessa famiglia di cui secondo la

tradizione, faceva parte la piccola pastorella sordomuta (“*forosetta*”) cui apparve la Madonna.

IL CANOVA PROGETTA E REALIZZA

La “*Scuola del B.V. del Covolo*” si rivolse dunque al Canova, suo illustre confratello - il quale, oltretutto, era per metà di Possagno e per metà di Crespano - per il progetto della nuova chiesa. Progetto che venne ideato dal Canova a Roma, presso il suo studio, dove lavorava anche Giovanni Zardo, detto “*Fantolin*”, cugino dello scultore (da lui familiarmente chiamato “*Nane*”; com’è risaputo, nel Veneto il nome Giovanni, nell’espressione dialettale, un tempo era contratto in “*Nani*” o “*Nane*”, a seconda dei luoghi).

Per la nuova costruzione Canova prese spunto dal “*Pantheon*” romano: un edificio circolare con un atrio poggiante su otto colonne in stile ionico.

Il santuario del Covolo diverrà il prototipo, cioè il modello, del ben più famoso e possente tempio di Possagno, che il Canova farà costruire a sue spese per i suoi compaesani.

I lavori per la nuova chiesa del Covolo, diretti dal “*Fantolin*” con la supervisione - possiamo dire- del famoso cugino, durarono cinque anni (1805 - 1809).

Il Canova rimase soddisfatto della riuscita della “*rotonda*” del Covolo.

Non a caso la giudicava come “nobile” ed “elegante”.

Da documenti risulta che anche il disegno che compare sul frontale sovrastante le colonne - e rievocante l’apparizione della Vergine alla pastorella - è dovuta al Canova (di sua mano sono anche quelli laterali della facciata, recanti scene bibliche).

Un’osservazione è doverosa: non essendo, a quel tempo, ancora stata costruita la strada, è facile immaginare quante fatiche e quanti sacrifici sia costato il nuovo tempio.

Ed anche una riflessione s’impone: noi cristiani del XXI secolo, molli e superficiali, abbiamo

non poco da imparare dai nostri padri.

Essi avevano la *sapientia cordis*, cioè il “*sensu del bene*” - che poi altro non è se non il senso della vita, - mentre noi, orgogliosi e saccenti, abbiamo il cuore inardito.

IL FRATELLASTRO VESCOVO

Se si può affermare che il grande scultore possagnese ha lasciato al Covolo la sua “*impronta artistica*”, non meno meritoria è stata l’opera del fratellastro di lui, mons. G.B. Sartori Canova (nato nel 1775 dalle seconde nozze della madre del Canova con il crespinese F. Sartori), divenuto vescovo nel 1830 (fu lui, tra l’altro, a consacrare il tempio di Possagno).

Egli finanziò in parte la costruzione della strada per il Covolo nel 1844.

“*In parte*”, poichè l’opera potè giovare del lavoro gratuito di uomini provenienti da ben 34 paesi della pedemontana i quali, faticando per una quarantina di giorni, trasformarono il sentiero scosceso e faticoso che portava al Covolo in una strada ampia e relativamente agevole.

La strada venne inaugurata l’ottava di Pasqua del 1844.

Il Venerdì santo dell’anno seguente si verificò il franamento d’una parte della grotta che sovrastava il santuario, provocando notevoli danni e facendo rotolare a valle la stessa statua della Madonna (ritrovata poi, come per miracolo, intatta).

I lavori di ricostruzione e restauro vennero finanziati ancora una volta da mons. Sartori Canova. Altri, impegnativi lavori di restauro, vennero eseguiti esattamente un secolo fa: i fondi provennero in modo sostanzioso dal “*lascito Canova*”. Niente di più logico, quindi, che uno degli stemmi che sovrastano il coro del santuario del Covolo sia del Vescovo Sartori Canova. Come si può vedere, l’artista Canova e il vescovo Sartori Canova erano molto legati al Covolo ed al suo santuario.

Tanto legati che, senza di essi, la vita e la realtà del santuario non sarebbero quello che sono.

VIVO RICORDO DI UN SACERDOTE DI RIESE DON UGO DE LUCCHI, UOMO MITE E COLTO

CLAUDIO FAVARETTO

Il 23 aprile del 1959 moriva **Don Ugo De Lucchi**, cappellano a S. Maria del Rovere, una Parrocchia di Treviso.

Sono passati 45 anni da allora, ma il ricordo, in tutti coloro che ebbero la fortuna di conoscerlo, è ancora vivissimo.

E se ne scriviamo, non è solo per rendergli ancora una volta un caro e doveroso omaggio, ma per far conoscere a coloro che sono venuti dopo di lui, una straordinaria figura di prete educatore.

Era nato a Riese, Treviso, il 20 febbraio 1920, da una umile famiglia di agricoltori, come il suo conterraneo Papa Pio X nei confronti del quale egli conservò sempre una grande ammirazione.

Ordinato sacerdote, iniziò la sua attività pastorale a S. Maria del Rovere, una parrocchia che era quasi un un paesotto, allora nettamente staccato dalla città da cui era ben distinto da campi coltivati e prati.

Erano gli anni difficili della fine della seconda guerra mondiale e del primo dopoguerra, ancora cupi di lutti, di tragiche vendette, di miseria e di rancori, con una popolazione stremata e smarrita, anni durante i quali la pietà era andata perduta per lasciar posto all'odio dell'uno contro l'altro.

Il giovane cappellano si buttò con tutto l'ardore di cui disponeva a tentare di sanare piaghe e laceranti ferite spirituali, consolando e confrontando da una parte, proponendo ed agendo dall'altra.

Ma il campo che egli predilesse fu quello dell'educazione della gioventù, la prima a soffrire

della perdita di valori e la più soggetta ad assorbire messaggi rancorosi ed estremistici.

Don Ugo aveva il fascino particolare dell'uomo mite e colto, che tanto attira i giovani, sempre.

Ascoltava con pazienza, si faceva felice con

i lieti, consolatore con chi pativa, rassicurante con chi dubitava, trasci-

natore con gli incerti. Possedeva una grande cultura umanisti-

ca, di cui non faceva sfoggio,

mai, ma di cui si serviva per

aiutare chi studiava e chi

cercava; non era digiuno,

però, neppure di conoscenze

scientifiche, sulle quali

era sempre aggiornato.

Ma era soprattutto un

profondo e fine conoscitore di musica.

Approntò un gruppo teatrale

con i giovani, con i quali sosten-

ne diverse rappresentazioni, umili,

certo, nelle sale parrocchiali.

Ma quanta sapienza nel capire e proporre il

messaggio educativo sgorgante dall'apprendi-

mento di una parte, dal presentarsi di fronte ad

un pubblico, dalla soddisfazione che nasce dalla

buona riuscita di uno sforzo, nato per divertire e

divertirsi!

All'interno del mondo giovanile, tuttavia, con

l'intuizione che lascia stupiti per gli anni in cui

fu messa in pratica, **predilesse lo scoutismo**

appena risorto dalle macerie della guerra, dopo

gli anni bui della proibizione fascista.

Tutte queste straordinarie premesse furono

improvvisamente annientate dalla grave malattia

che colpì il giovane cappellano.

Fu costretto a lasciare la parrocchia e a trascor-

re tre lunghi anni in luoghi di cura nel bellune-



se prima e nell'altopiano di Asiago poi. Anche da questi luoghi di sofferenza, comunque, tenne annodato il legame con i suoi ragazzi, attraverso una fitta corrispondenza, per mezzo della quale li esortava a continuare nella strada intrapresa, sempre nutrendo la speranza di un ritorno imminente.

Che per grazia di Dio avvenne, finalmente!

Era costretto a portare un busto rigido di gesso che doveva infastidirlo non poco, specie durante i mesi caldi, ma non se ne lagnò mai, offrendo a noi ragazzi **un esempio straordinario di accettazione del dolore.**

Per il suo ritorno gli era stata preparata, nelle opere parrocchiali, un'umile stanza con attigua un'ancor più umile cameretta.

Ma quella stanza divenne il simbolo stesso dell'accoglienza.

Dal primo pomeriggio fino a notte egli accettava la visita di tutti coloro che avevano bisogno di lui.

Ed erano tanti: dapprima i bambini che si recavano a fare i compiti, poi i ragazzi e dopo cena i giovani e gli adulti.

Si parlava, si ascoltava musica classica che egli, se possibile, spiegava con competenza e finezza, si giocava talvolta anche a carte, perchè anche questo era un mezzo per avvicinare le persone, per creare un rapporto di confidenza che poteva facilitare i discorsi più personali e più impegnati. **Accoglieva tutti**, indipendentemente dalla cultura, dalle convinzioni personali, dalla assiduità alle funzioni religiose.

Ma quante persone sono state aiutate a superare momenti difficili e talvolta angosciosi in quella povera stanza!

Tutto quel poco che possedeva era di tutti: sul sul pianoforte suonavano tutti, i suoi libri erano letti da tutti, i suoi dischi erano ascoltati da tutti.

Aveva ricavato una sorta di mobile dalla cassa di un pianoforte a coda, le poltrone erano sedili di camion adattati ad una struttura di ferro: perchè tutti gli volevano bene e lo aiutavano, come potevano.

Veramente quella stanza fu per noi ragazzi l'em-



Gli scouts adolescenti raccolti in un'uscita per la Santa Messa.

blema della *garrula povertà* e della *perfetta letizia* francescane!

Nella sua ricca biblioteca aveva tutto un settore di autori umoristici italiani, Guareschi, Simili, Manzoni, Mosca, e stranieri, Jerome, Wodehouse, Thackeray, Twian.

Attraverso la loro lettura **ci insegnò l'humour, l'autoironia**, il saper relativizzare le cose, il vedere il lato bello anche nelle situazioni difficili, a non prenderci mai troppo sul serio.

E per degli adolescenti questo fu un insegnamento straordinario, che ci evitò i *drammi* tipici dei primi innamoramenti, ma che ci accompagnò anche per tutta la vita di adulti.

Certamente ognuno di noi conserva il *suo* Don Ugo nel ricordo e nel cuore.

Il mio è quello di un sacerdote-educatore che praticava **la pedagogia del bello**: le bellezze della natura, l'arte, la letteratura, la musica erano così amate da lui che ci trasmise con estrema immediatezza un concetto fondamentale: Dio non è solo somma giustizia, somma bontà, ma è anche somma bellezza.

E tutto quello che ha profuso nel creato è lì ad aspettare che qualcuno lo colga.

Così ognuno di noi ha il dovere di scoprire, difendere ed alimentare quella scintilla della Sua sapienza che ha immesso in ciascuno.

Attraverso il gusto del Bello, Don Ugo sapeva che le anime dei suoi ragazzi si sarebbero elevate, rifiutando le bassezze di certa parte del mondo.

Questa stessa attenzione la riservava al coro parrocchiale che era formato da umile gente: operai, artigiani, contadini, qualche studente.

Ma attraverso la sua competenza e la sua passione, queste persone si trasformavano e davano nel canto il meglio di sé, fino a raggiungere livelli di eccellenza.

Le donne allora non erano ammesse al coro, per cui le voci dei soprani e dei contralti erano fornite dalle voci bianche dei bambini, la cura delle quali era particolarmente laboriosa, perchè cambiava con il passare delle età.

Ma io ricordo ancora l'emozione grandissima provata all'esecuzione dell'Alleluja dal Messia di Haendel o al Sanctus dal Te Deum di Perosi, in cui le voci bianche si innalzano sempre più, come voci angeliche, io penso.

Il suo spirito di servizio non conosceva sosta:

malgrado le difficoltà fisiche andava a trovare, in Lambretta, coloro che sapeva bisognosi di una parola amica, di un gesto di fratellanza, di un conforto spirituale.

La sua generosità lo spinse fino a donare del denaro, sottratto a quel pochissimo che aveva, perchè immaginava che qualcuno ne avesse ancora più bisogno.

Quest'uomo eccezionale **si spense il tardo pomeriggio del 23 aprile 1959**, giorno di S. Giorgio, il patrono dei suoi scout.

Ma non morì solo, perchè c'era nella sua stanza un ragazzo che suonava il pianoforte e gli scouts che si preparavano ai giochi per ricordare il santo patrono.

Fu uno shock per tutti, ma specie per i suoi giovani che si sentirono improvvisamente soli.

A distanza di tanto tempo quei giovani, con il patrocinio della parrocchia di Santa Maria del Rovere, stanno operando affinché le spoglie, sepolte nella tomba di famiglia a Riese, siano traslate nel luogo del suo apostolato, perchè c'è ancora tanta gente che lo ricorda con affetto e perchè la sua presenza possa costituire un perenne stimolo a fare il bene.



Un gruppo di scouts adulti, raggiunta la cima di una montagna, attorno alla Croce.

ECCO IL GRUPPO DELLA I COMUNIONE 2004

Pubblichiamo le foto e i nomi dei fanciulli/e della I Comunione del 2004 e del 2005, perchè i nostri lettori godano di queste promesse per la vita cristiana di domani.

Nel 2004 era ancora vivo Mons. Liessi, che volentieri si faceva fotografare con loro e pregare con e per loro.



Baccegga Nicole
Baron Giada
Beltrame Ilaria
Berno Alessia
Berno Claudio
Bertoz Thomas
Biscardi Pasquale
Brunato Davide
Bulla Alberto
Callegari Giacomo
Capierrri Francesco
Ceccato Alberto
Chiarotto Alice
Cuccarolo Anita
Dalle Mule Stefano
Deidda Antonello

Dejana Ernesto
De Luchi Riccardo
De Mbele Issiaka Pietro
Dussin Andrea
Fagan Alberto
Fagan Nicolò
Foscarini Roberto
Gatto Federico
Gazzola Francesco
Giacomelli Filippo
Giacomelli Michele
Gobbo Cristina
Guidolin Alessia
Luccato Manuel
Marchesan Andrea
Marsico Monica

Mazzuchelli Ugo
Meneghetti Alberto
Morreale Silvia
Nardi Jessica
Nobile Matteo
Parolin Giorgia
Parolin Linda
Parolin Lisa
Parolin Manuele
Parolin Nicholas
Parolin Paride
Pasqualotto Giovanni
Pastro Matteo
Pastro Milena
Pedron Stefano
Pizzolato Thomas

Polo Michele
Santalucia Mattia
Sartor Jessica
Spanò Alessandro
Spanò Massimiliano
Tieppo Alberto
Tieppo Gianluca
Toneguzzi Marco
Toscan Nicola
Trevisiol Claudia
Vanzo Federico
Vettoretto Diana
Zamprogna Filippo
Zandonà Matteo
Zucchello Luca
Zucco Sara

E IL GRUPPO DELLA I COMUNIONE 2005

Antonini Alessandro
 Beltrame Alessandro
 Beltrame Nicola
 Bergamin Massimo
 Berno Anna
 Berno Nico
 Borsato Vanessa
 Caron Lorella
 Dal Bello Serena
 Daminato Luca
 De Vecchi Francesca
 Dobosz Chiara
 Dussin Martina
 Fantin Alice
 Favero Elisabeth
 Favretto Giada
 Favretto Ilaria

Fior Luca
 Fraccaro Giacomo
 Fregona Mattia
 Ganeo Alessandro
 Gazzola Cristina
 Gazzola Elena
 Gazzola Laura
 Giacomazzo Simone
 Goldoni Giulia
 Guerra Angelica
 Jurcic Valentina
 Lioni Silvia
 Liviero Luca
 Longobardi Mario
 Loro Eva
 Marchesan Andrea

Milani Elena
 Milino Luigi
 Moser Margherita
 Parolin Riccardo
 Piemontese Davide
 Pietrobon Alberto
 Piva Jenny
 Porcellato Roberto
 Reginato Enrico
 Sartor Filippo
 Simeoni Giorgia
 Simeoni Ilaria
 Tognon Gianluca
 Tombacco Simone
 Zorzan Giorgia
 Zilio Anna





TESSOLINA PONGAN GAZZOLA

Era buona, gentile, ma soprattutto una vera cristiana. Sorretta dalla fede, dalla preghiera e dall'Eucaristia, che riceveva sempre con tanta devozione, ha accettato lunghi anni di inabilità senza mai laguarsi, con quel sorriso sulle labbra che è proprio di quelle anime grandi che sanno uniformarsi totalmente alla volontà divina.

Era molto riconoscente verso il marito che l'ha sempre amorevolmente assistita e che ora, rimasto solo, soffre per il vuoto da lei lasciato.

A Lui sia di conforto la certezza che la vita a sua moglie non è stata tolta, ma trasformata in una migliore dove il gaudio durerà in eterno e che ora dal Cielo continuerà a proteggerlo col suo amore sublimato da Dio.

La comunità parrocchiale, partecipe del suo dolore, porge le più sentite condoglianze.



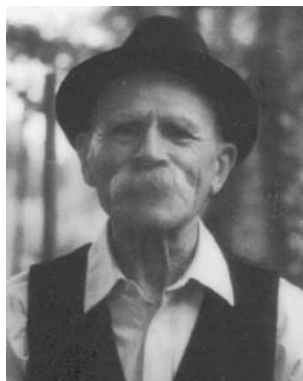
ANGELA GATTO VED. IN STRADIOTTO

Trascorse la sua giornata terrena nel lavoro, nel sacrificio, nella totale dedizione alla famiglia.

Conobbe il dolore per la morte del marito, del genero e dell'amatissimo nipote; ma accettò ogni dolorosa prova con quella cristiana rassegnazione che le veniva dalla fede, che fu il retaggio di tutta la sua vita, e dalla frequenza ai Sacramenti.

Lascia in quanti la conobbero un buon ricordo di sè e ai suoi cari un profondo rimpianto.

Ora ha raggiunto coloro che ha amato e che l'hanno preceduta nella Casa del Padre Celeste e con loro prega per quanti soffrono per la sua dipartita e ai quali la comunità parrocchiale porge vive condoglianze.



ALBINO DAL BELLO

È arrivata anche per il nostro carissimo Albino quella morte che aspettava per poter rivedere e riabbracciare la moglie Monica.

Preparato dalla preghiera continua che faceva, specialmente col Rosario, ha lasciato questa terra, dopo una vita di fatiche e di lavoro, dedicando tutto se stesso per la sua famiglia.

Ai suoi cari la nostra più grande partecipazione di cordoglio.

FRANCESCA GASPARINI IN FELTRIN

È mancata nel mese di marzo 2005 all'affetto dei suoi cari la Sig. Gasparini Francesca che abitava a S. Vito di Altivole. Era nata a Caselle d'Altivole il 18 dicembre 1942. Dopo aver frequentato la Scuola media Giuseppe Sarto di Castelfranco Veneto, proseguì i suoi studi classici presso il liceo classico dello stesso Castelfranco.

Iscrittasi quindi all'Università Bocconi di Milano, nella facoltà di Lingue straniere, si laureò brillantemente nel 1969 e subito dopo nel 1970 cominciò ad insegnare inglese, prima a Cornuda e Resana fino a quando divenne titolare della cattedra di inglese nella Scuola media di Altivole, dove insegnò fino alla malattia che la portò alla morte.

Sposò nel 1969, a dicembre, il maestro Argeo Feltrin, direttore del nostro Coro parrocchiale.

Dopo i primi anni difficoltosi per la famiglia, nel 1984 si stabilì con tutta la famiglia in una nuova abitazione a S. Vito di Altivole.

Ebbe due figli - Michele e Leonardo.

Oltre alla scuola quindi ebbe la preoccupazione dell'educazione dei figli e la cura ordinaria della casa e della famiglia.

Questo comportò che anche alla domenica doveva dedicarsi alla casa e alla famiglia, per cui le fu facile scegliere una Chiesa per i suoi doveri religiosi e rispondere alla sua forte devozione alla Madonna. Così scelse con il marito di frequentare la Messa vespertina di Cendrole. E fu sempre esemplare nella frequentazione e nella devozione.

La malattia violenta e inesorabile si manifestò nella festa dell'Immacolata 2004 e giunse al suo culmine poco prima di Pasqua 2005.

La sua morte avvenne il 17 marzo, nella Settimana Santa, durante la quale nella Chiesa parrocchiale si fa adorazione Eucaristica con la pia pratica delle Quarant'ore.

Per cui, per una singolare eccezione concordata tra la famiglia e Parrocchie, il funerale si è svolto nel Santuario di Cendrole. Moltissimi i fedeli che hanno partecipato alla preghiera, specialmente i suoi allievi, che l'hanno ricordata in modo tutto speciale.

La signora Francesca ha lasciato un grande ricordo e un vuoto incolmabile, nella famiglia, e anche tra i devoti del Santuario di Cendrole.

Abbiamo desiderato ricordarla anche in Ignis, per poter testimoniare la nostra stima riconoscente sia al marito che ai suoi figli e additarla come insegnante attenta ai suoi allievi, vera educatrice oltre che insegnante, animata da grande fede cristiana e tenera devozione alla Madonna. Il Signore la ricompensi con la sua pace eterna.

La nostra viva partecipazione al cordoglio del marito, figli e parenti tutti.



G.B.

GILIANA GUIDOLIN IN GAETAN

“VIGILATE!... SIATE PRONTI!”

Tante volte ho sentito questo monito di Gesù e tante volte ho riflettuto sulla sua verità. Non avrei mai pensato di doverlo riferire a Giliana, moglie di mio fratello Gianni, da tempo presa da un male incurabile, ma dignitosamente e serenamente presente alla vita fino alla notte del 26 aprile 2005.

Dopo due giorni di ricovero in ospedale si è spenta il giorno 28, alle 21 circa, con la vicinanza del marito e dei figli Carlo e Paolo. Si è spenta in fretta, senza sofferenze lunghe e dolorose.

L'avevo sentita al telefono il 13 aprile, vigilia del suo compleanno, per i consueti auguri. Ci eravamo lasciate con una sonora risata e con l'auspicio e la speranza di camminare a lungo nel sentiero della vita. Una vita, la sua, intessuta di doveri familiari e professionali assolti con scrupolosa cura, sempre, anche dopo la carriera scolastica e quando i figli avevano seguito la loro strada.

Una vita che, dopo la scoperta del male, era diventata più riservata, più “casalinga”, ma che le permetteva di coltivare con intensità crescente gli affetti più cari. Le rimpatriate in casa o presso i figli in tutte le occasioni, quali dimostrazione di affetto ricambiato anche da nuore e nipotine. Elisa ed Anna godevano della sua compagnia, delle sue “lezioni” scolastiche, ravvivate da storie a lungo raccontate, di suoni e canti, di disegni a soggetto fantastico. La malattia, infatti, ha contribuito a rafforzare un rapporto costruito nella dolce fatica della comprensione e del rispetto reciproco sfociato nell'unità e nell'accompagnamento più delicato.

Amante della natura coltivava il giardino con tocco personale e lasciava che i fiori godessero la libertà di sbocciare, solo per diffondere bellezza e colore, mentre si occupava nei minimi particolari per l'abbellimento della casa. Credo che tutti i doni di cui Dio l'ha elargita siano stati profusi nell'insegnamento. Ricordava volentieri i suoi scolari, da quando ha iniziato la carriera fino agli ultimi, classe 1982, che hanno voluto ricordarla testimoniando affetto e riconoscenza con una confezione floreale. Giliana non amava le curiose intromissioni nella sua vita o in quella della sua famiglia, sembrava un po' schiva, ma non era altro che il suo modo di interpretare una normalità scarsa ma ben radicata negli affetti e nella serenità dei doveri. Chi ha goduto della sua amicizia - e molti sono gli amici che ha lasciato e che tali si sono dimostrati anche in occasioni dell'ultimo saluto - ha sperimentato, invece, la sua fedeltà nei rapporti costruiti e la sensibilità con cui seguiva le vicende degli altri, arricchite da vivacità di pensiero e di intuizione.

Le ho voluto bene, certa che anche lei abbia ricambiato il sentimento di vicina accoglienza, quando tornavo a trovare i familiari e passavo a salutarla, per farle anche capire che ero presente alla sua vicenda. Inoltre nessuna ricorrenza a me cara era da lei dimenticata, anche con un suo dono, pratico e di gusto. Credo, però, che i doni più preziosi che mi ha lasciato in eredità e, soprattutto ai suoi figli, siano l'onestà, la dirittura morale, il senso del dovere. Con questi “gioielli” si sarà presentata davanti a quel Dio che sa ricomporre in armonia la vita di ogni suo figlio e farla fiorire, nell'eredità dei suoi giorni, in perenne novità e bellezza.

Sr. Mariafranca Gaetan

P.S. La comunità parrocchiale rinnova la partecipazione al profondo cordoglio del marito, dei figli e di tutta la famiglia.



RIGENERATI ALLA VITA

BAGGIO CRISTOPHER di Nicola e Campagnaro Marica, nato il 20 novembre 2004; battezzato il 24 aprile 2005;

BERNO MATTEO ALDO di Romano e Fraccaro Rosanna, nato il 26 dicembre 2004; battezzato il 24 aprile 2005;

BERNO MICHELE SANTE di Romano e Fraccaro Rosanna, nato il 26 dicembre 2004; battezzato il 24 aprile 2005;

CIROTTA ALESSIA di Giuliano e Stocco Alessandra, nata il 5 dicembre 2004; battezzata il 24 aprile 2005;

GAZZOLA CHIARA di Gazzola Alice, nata il 1° marzo 2005; battezzata il 24 aprile 2005;

HUSHIE EDMUND di Christian e Idemudia Juliet, nato il 29 dicembre 2004; battezzato il 24 aprile 2005;

GAZZOLA ELISABETTA di Pietro e Botter Daniela, nata il 14 novembre 2004; battezzata il 25 aprile 2005.

UNITI IN MATRIMONIO

STRADIOTTO RICCARDO con **PIZZOLATO CATIA**; coniugati il 23 aprile 2005.

ALL'OMBRA DELLA CROCE

SIMEONI INES, vedova di Zampin Antonio; deceduta il 7 marzo 2005, di anni 81;

GATTO ANGELA, vedova di Stradiotto Gregorio; deceduta il 14 marzo 2005, di anni 84;

PONGAN TESSOLINA, coniugata con Gazzola Francesco; deceduta il 31 marzo 2005, di anni 74;

GAZZOLA FRANZ, coniugato con Oliosi Mirella; deceduto il 13 aprile 2005, di anni 60;

GUIDOLIN GILIANA, coniugata con Gaetan Giovanni; deceduta il 28 aprile 2005, di anni 71.